



**PROPRIO LUI**  
**QUELLO DEL PREMIO**

Alfred Nobel (Stoccolma 1833-Sanremo 1896) è il «padre» del Dinamitificio aviglianese. Uomo dall'ingegno precoce, studiò con il padre le materie esplodenti, con particolare riguardo per la nitroglicerina, scoperta fin dal 1847 da Ascanio Sobrero. Per svilupparne la produzione industriale, Nobel intraprese un viaggio in Europa alla ricerca di finanziatori. Fu il banchiere Pereire di Parigi ad anticipargli il denaro per far sorgere a Heleneborg, vicino a Stoccolma, la prima fabbrica di nitroglicerina (1863), ma un anno dopo fu distrutta da un'esplosione. Il governo svedese proibì la fabbricazione di esplosivi e così Nobel «emigrò» nel resto d'Europa. Uno dei suoi stabilimenti sorse anche ad Avigliana. Per «testamento» Nobel diede disposizione affinché fossero istituiti cinque premi (per la Fisica, Chimica, Medicina-Fisiologia, Letteratura e Pace) da assegnarsi senza distinzione di nazionalità. La fondazione Nobel opera dal 1901.

di UGO SPLENDORE

UN botto e via. Così si inaugurava, il 16 gennaio del 1900, il secolo XX del dinamitificio Nobel di Avigliana, la fabbrica di esplosivi che ha segnato la vita economica e sociale della città da quando è nata a quando è morta. Un botto fortissimo. Stando alle cronache del tempo il botto si udì lontano, lontanissimo, fino a 30 km di distanza. Pure nel Cuneese. Era esplosa tanta di quella nitroglicerina da far spavento (dieci mila chili) e s'era spostata una massa enorme d'aria, pari a 190 mila metri cubi.

Protetta dalla collina, la città di Avigliana si salvò e conta danni riparabili: vetri infrantati e muri screpolati. Di vetri se ne rompono anche a Rivoli e a Torino. Avigliana riporta però delle ferite più profonde, che non si vedono. Il Dinamitificio è fonte di lavoro, di prestigio e celebrità, di vanto internazionale, di metamorfosi del territorio e della popolazione. Sono già 25 gli scoppi da quando è nato, nel 1872. Si parla di sicurezza, regole, pronto intervento.

Un botto e via. Sono le 15,15. Le cronache raccontano che è appena passato il treno per Parigi sui binari della collina di San Martino quando il soffitto della stazione viene giù, i vetri si rompono e un rombo tremendo si sente fino a 30 km di distanza. A Torino, Chivasso, Cuneo, Fossano e Savigliano. Sarà lo scoppio più grande nella storia del Dinamitificio Nobel, ma non il più falciante perché quel primato spetta all'incendio del locale di fabbricazione della balistite, il 13 maggio 1890, con 23 morti e cinque feriti.

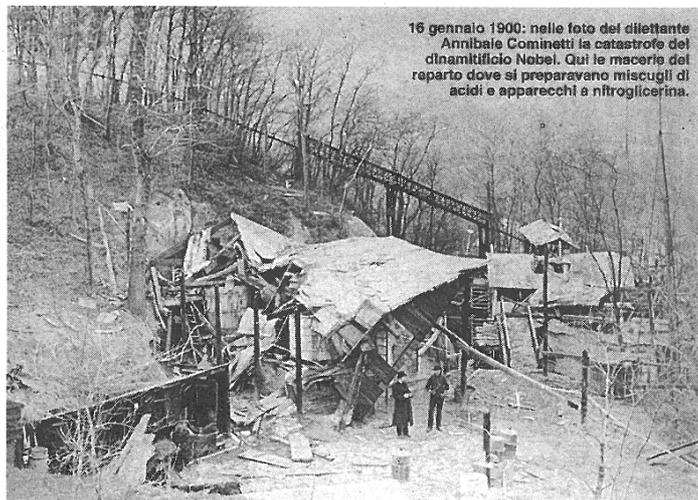
Lo scoppio del 16 gennaio, da Guinness dei primati ha le proporzioni: 13 morti e 50 feriti, devastazione alle strutture esclusa. Il giornale «Il Rocciamelone», tre giorni dopo, racconta la catastrofe e precisa che, essendo morti i sette addetti al petrinaggio, la dinamica dello scoppio non è ricostruibile. Il cronista riporta particolari raccapriccianti: «... la penna rifugge dal descrivere la scena macabra spaventevole. Una gamba trovata a 500 metri di distanza dal luogo, brandelli di carne sulle strade, pei campi, sugli alberi, un tronco mutilato sono i miseri avanzati che restano degli infelici, un istante prima pieni di attività e vita!». Molti si salvarono grazie all'intervento della compagnia di presidio e al personale dell'officina. L'amministrazione ringrazierà i soccorritori - militari o semplici civili - per i nobili gesti visti nel corso delle prime operazioni di aiuto.

Subito dopo lo scoppio - narrano sempre le cronache - «... è una nobile gara a portare aiuto ai disgraziati colpiti e per prevenire ulteriori disgrazie. Partono da Torino sette medici militari con infermieri e barelle, una compagnia di genio, due dizappatori, due distaccamenti di pompieri comandati dal bravo Todo. Da Avigliana e dai dintorni accorrono solleciti i sanitari, non curanti del pericolo, dottori Carlini, Durando, Davis, Piccotti, Giani, Baldini, Bruno, Quenda, Botta. Tre impiegati di banca, Bormida, Accini e Perotti, i più gravemente feriti, vengono trasportati all'ospedale di Avigliana...». Ma non tutti coloro che vorrebbero impegnarsi possono farlo, perché molti vengono tenuti lontani per paura di nuove esplosioni. Accorrono sul luogo il Duca d'Aosta accompa-

# NOBEL, UNO SCOPPIO ALL'ALBA DEL '900



I resti della camera di piombo-serbatoio dell'acido solforico

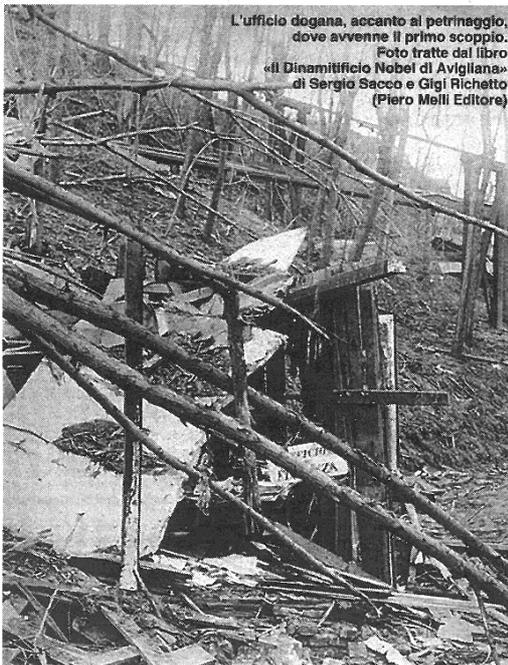


16 gennaio 1900: nelle foto del dilettante Annibale Cominetti la catastrofe del dinamitificio Nobel. Qui le macerie del reparto dove si preparavano miscugli di acidi e apparecchi a nitroglicerina.

## Ora il dinamitificio è fonte di studi Con gli allievi dell'Istituto «Galilei» dentro la storia di Avigliana

«Una fabbrica, il territorio, gli uomini. Il Dinamitificio Nobel di Avigliana (1872-1965)» è il titolo del progetto-ricerca sviluppato dalle classi II A, III A, I B e II B geometri, III A, IV A e V A ragionieri, I B e II B Igea dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Galileo Galilei» di Avigliana in collaborazione con l'assessorato all'istruzione e all'edilizia scolastica della Provincia di Torino e al Comitato per la Resistenza Colle del Lys, al Comune di Avigliana e all'associazione Amici di Avigliana. Le classi sono coordinate dai professori Franco Boelli, Angela Bracco, Piero Gorza, Giorgio Jannon, Franco Grosso, Daina Melandri e Marco Sguayzer. Lo studio, al quale collaborano anche i professori Giovanni Barbero, Claudio Chiaberge e Rosanna Perotto, rientra nel progetto «Dalla storia contemporanea delle collettività locali ad un'Europa dei popoli», che si dipana a livello europeo ed è sostenuto da finanziamenti dell'Unione Europea. Il Galilei ha dei «compagni di viaggio» in questa operazione storico-culturale: i cugini italiani del Liceo Des Ambrois di Susa e dell'Istituto Pascal di Giverno, i francesi del Lycee des Gileres di Annemasse, i tedeschi della Rudolf Eberle Schule di Bad Sackingen e gli spagnoli dell'IES Gallecs di Mollet del Valles. Anche greci e ungheresi rientrano nel lotto. Tra queste scuole, che adottano tutte un comune metodo storico e il veicolo della lingua inglese, sono in corso incontri e scambi culturali.

Nell'arco di quattro anni scolastici (è in corso il secondo), il Galilei analizza l'evolversi della storia di Avigliana attraverso le vicende del Dinamitificio Nobel. Nell'atrio dell'Istituto sono esposti dei cartelloni - alcuni realizzati anche dagli allievi della scuola media Defendente Ferrari - che ripercorrono la storia dello stabilimento e che illustrano l'impatto ambientale e sociale sulla città di Avigliana e sulla popolazione. Il Dinamitificio ha avuto un ruolo determinante. Per esso sono stati devianti corsi d'acqua, e i suoi proprietari hanno sempre avuto un forte peso politico non solo in città ma anche nei rapporti con Torino. Oltre ai cartelloni, gli studenti del Galilei hanno anche realizzato un archivio di documenti e un cd rom che verrà utilizzato a scopi didattici. Il percorso culturale ha un preciso capolinea: realizzare un ecomuseo, nel giro di tre anni.



L'ufficio dogana, accanto al petrinaggio, dove avvenne il primo scoppio. Foto tratte dal libro «Il Dinamitificio Nobel di Avigliana» di Sergio Sacco e Gigi Ricchetto (Piero Melli Editore)

### DAGLI ESPLOSIVI ALLA VERNICE

IL Dinamitificio Nobel nasce nel 1872, fondato da una società italo-svizzera sull'intuizione di Alfred Nobel e Ascanio Sobrero. Sorge in località Trucco di San Martino. Al primo anno conta 80 addetti, nel 1893 arriva ad avere 800 maestranze. Poi va in crisi. Molti operai emigrano nel Transvaal (Sudafrica) e in Messico. La sua storia è scandita dagli scoppi, come quello del 16 gennaio 1900, dagli attentati (durante le guerre mondiali, per prendere gli esplosivi) e dai trasferimenti: nel 1908 in località Alleanza, poi anche ai Mareschi. Nel 1917 ha 5 mila occupati, nel 1925 viene assorbito dalla Montecatini che converge la produzione sulle vernici. Nel 1947 ci lavora anche Primo Levi, reduce dal lager di Auschwitz, e risolve il caso delle «vernici ribelli» che solidificano invece di restare liquide. Nel 1965 la Montecatini trasferisce l'impianto a Orbetello: il 22 novembre cessa per sempre l'attività dello stabilimento aviglianese.

aveva già perso il marito nell'incendio di un deposito di balistite, rimane gravemente ferita agli occhi. C'è chi si è salvato per miracolo, come l'operaio Fino che si è assentato dal laboratorio un istante prima della deflagrazione. Destino.

Si apre lo strugente capitolo della solidarietà. Il cavalier Augusto Bosio - proprietario del cotonificio, propone una sottoscrizione in favore delle famiglie danneggiate e si presenta con 527 lire. E negli anni successivi Prefetto, Congregazione di Carità di Torino, Avigliana e Istituto Nazionale Umberto e Margherita di Savoia si prodigheranno per fare avere sussidi alle famiglie delle vittime e si occuperanno del ricovero di orfani degli operai morti. Ma c'è anche il capitolo della polemica. Sant'Ambrasio critica la vicinanza del polverificio Nobel e apre un lungo contenzioso tra le due città, sullo sfondo di uno dei primi conflitti tra ambiente e lavoro. 480 capifamiglia di Sant'Ambrasio inviano alla Sottoprefettura di Susa una mozione per la rimozione della fabbrica della dinamite. L'amministrazione di Avigliana, che prende le distanze dalla petizione (nella quale pare vi siano firme di minori), si mette nelle mani del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni. Le argomentazioni della giunta, suffragate dagli interessi della ditta e da quelli governativi, hanno la meglio. Il Dinamitificio non si muove, ma la questione avrà degli strascichi negli anni seguenti.

Lo scoppio del 16 gennaio ha di fatto innescato - come scrivono Sergio Sacco e Luigi Ricchetto nel libro «Il Dinamitificio Nobel di Avigliana» - una delle prime grandi contraddizioni, per dimensioni degli interessi in gioco e rischi connessi alle lavorazioni dei dinamitifici, del rapporto ambiente-lavoro in una società industriale. Un equilibrio quanto mai precario - spiegano - tra uomo, bisogni, territorio, sviluppo produttivo, certezza occupazionale e sicurezza della vita stessa.

gnato dal sindaco di Torino, senatore Severino Casana, e dall'onorevole Andrea Scotti di Avigliana. Giungono anche principi e alte autorità, prefetti, deputati, comandanti dei Reali Carabinieri e delegati di Pubblica Sicurezza. E' la storia che si muove dentro la storia. Il fatto è grande quanto più mobilita i grossi calibri.

La catastrofe di Avigliana ha una map-

pa. Saltano in aria, oltre al laboratorio di petrinaggio, cinque casotti-deposito di dinamite. Dopo il «big bang», ne avviene un altro dieci minuti dopo. La catastrofe di Avigliana ha un elenco. I morti. I fratelli Michele e Alessio Vecchio Garda, Antonio Vacca, Secondo Vacca, Luigi Maritano, Bernardo Ricotti, Luigi Camandona, Felice Audenino, Anacleto Pancrazi, Giuseppe

Dalmasso, Battista Periale. Scomparsi: Luigi Dalmasso e Giuliano Ruffino. I resti delle vittime ci stanno comodi in tre casse. Solo di Dalmasso si può ricomporre la salma. I feriti sono invece cinquanta, uno più uno meno. Tra questi, Bormida e Perotti sono gravissimi, come pure le operaie Dematteis, Raimondi e Cagno. E la telegrafista Rosa Garella, che nel 1890